

DA PIANTA SPONTANEA A ORTICOLA DA REDDITO?

Asparago selvatico: un possibile nuova coltura

Apprezzata per il suo sapore e ricca di potenzialità, questa specie ha bisogno di una messa a punto di un'ideale tecnica di produzione nelle varie realtà alle quali è adattabile. Una pianta spontanea che può sviluppare un interessante mercato di nicchia

Adolfo Rosati

Per asparagi selvatici si intendono i turioni (germogli) di diverse specie spontanee di asparago. Questi turioni rappresentano un «ortaggio» spontaneo raccolto e apprezzato in molti Paesi del Mediterraneo, inclusi Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia e diversi Paesi nordafricani.

L'asparago selvatico fa parte da sempre delle tradizioni alimentari e culinarie locali dove viene impiegato come ortaggio fresco o in frittate, sughi e salse.

Le specie di asparago spontanee che producono turioni commestibili sono molte (Venezia *et al.* 1993, Agricoltura e Ricerca 141, pag. 41), ma la specie più utilizzata in Italia è *Asparagus acutifolius*, detto anche asparago nero.

Nel Meridione e nelle Isole cresce spontaneo e viene consumato anche *Asparagus albus* o asparago bianco. Tipicamente i turioni di entrambe le specie si raccolgono in primavera, ma le piante possono emettere nuovi germogli anche successivamente. Finora queste due specie di asparago selvatico non sono mai state coltivate.

Considerazioni economiche e di mercato

Il mercato dell'asparago selvatico non è da inventare perché già esiste ed è basato sulla raccolta di prodotto da piante spontanee che rifornisce piccoli negozi, ristoranti e punti di vendita occasionali lungo le strade, alle fiere ecc.; sono persino organizzate sagre paesane dedicate all'asparago selvatico dove se ne consumano rilevanti quantitativi.

Per la sua natura di ortaggio spontaneo, l'asparago selvatico si presta a mercati di qualità altamente remunerativi richiamando, come i piccoli frutti e la fragolina di bosco, concetti di salute, genuinità e sanità. Al momento, tutto il prodotto viene venduto lo-

calmente ed è raro vederlo commercializzato nella grande distribuzione (anche se ci sono degli esempi) a causa della scarsità e inaffidabilità dell'offerta del prodotto spontaneo.

Si può facilmente prevedere, però, che qualora esistesse un'offerta costante e sufficiente, l'asparago selvatico interesserebbe anche la grande distribuzione, visto il sempre maggiore interesse per prodotti tipici e di nicchia. Esiste già un mercato che dalla Sardegna porta in 12 ore il prodotto fresco (raccolto su piante spontanee) sui mercati di Bologna e Milano.

Un certo interesse è mostrato anche dall'industria di conservazione: l'asparago selvatico si presta sia al surgelamento (con particolare interesse da parte della ristorazione durante tutto l'anno) che all'impiego in sughi o sal-

se. Sono possibili anche altre trasformazioni: ad esempio in Sardegna un imprenditore ne fa una crema che esporta prevalentemente in Germania.

Alcune ditte di trasformazione alimentare si sono dichiarate pronte ad acquistare prodotto da trasformare qualora si realizzasse un'offerta costante.

Sulla base di quanto sopra, si può dedurre che il passaggio dalla raccolta spontanea alla coltivazione può rappresentare un'opportunità economica interessante, così come è avvenuto per la fragolina di bosco che oggi viene coltivata su diversi ettari e alimenta un mercato di nicchia costante. Rispetto alla fragolina, l'asparago selvatico è meno deperibile e quindi meglio commerciabile, più facile da coltivare e si presta meglio alla trasformazione industriale.

Con la coltivazione si otterrebbe la necessaria costanza dell'offerta, indispensabile sia per premettere l'organizzazione di un mercato stabile, sia per l'interessamento dell'industria conserviera. In un primo momento, il mercato dell'asparago selvatico potrebbe essere sviluppato localmente



Foto 1 - Ramo di asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*) con frutti, prelevato su pianta femminile. A differenza dell'asparago coltivato (*Asparagus officinalis*) le bacche non diventano rosse, ma restano verdi anche alla maturazione



Foto 2 - Particolare di ramo di asparago selvatico con frutti



Foto 3 - Bacche di asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*) raccolte e utilizzate per prove di germinazione



Foto 4 - Semi germinati di *Asparagus acutifolius*. I semi emettono dapprima una lunga radice e solo successivamente il germoglio

rifornendo negozi e ristoranti o con l'autoconsumo presso aziende agrituristiche.

In un secondo momento, qualora la coltivazione si estendesse, il mercato potrebbe essere orientato verso distribuzioni più ampie e, infine, verso la trasformazione industriale.

Non esistono attualmente dati sulla coltivazione dell'asparago selvatico anche se un numero esiguo, ma crescente, di agricoltori ne sta tentando in maniera isolata la coltivazione (ci sono degli esempi in Umbria, Campania, Lazio, Abruzzo, Sardegna e Sicilia), avendone intuito l'opportunità economica.

Il prezzo di questi asparagi varia dalle 20.000 alle 35.000 lire/kg (al consumatore) nel Centro-nord Italia, mentre è più basso al Sud. Pur non esistendo dati produttivi ufficiali, esperienze dell'autore confermate da un agricoltore che già raccoglie prodotto indicano rese di 1,2-2,5 t/ha.

Con queste produzioni e ipotizzando un prezzo pagato all'agricoltore anche molto più basso di quello finale, si può intuire che la coltivazione dell'asparago selvatico potrebbe facilmente risultare conveniente.

Considerazioni tecniche e ambientali

La coltivazione dell'asparago selvatico consentirebbe un passo avanti verso un'agricoltura sostenibile e rispettosa dell'ambiente grazie sia alla possibilità di usare questa specie poliennale nelle rotazioni, allargandole notevolmente (concedendo un lungo riposo al terreno), sia alla frugalità e rusticità della specie che può essere facilmente coltivata con il metodo biologico.

La presenza dell'asparago selvatico come essenza spontanea costituisce una garanzia sull'adattabilità della specie all'ambiente e contribuisce a mantenere stabile l'agroecosistema aumentando le possibilità di realizzare coltivazioni eco-compatibili. Inoltre, questa coltura poliennale si presta anche a terreni declivi dove diminuirebbe l'erosione evitando le lavorazioni annuali.

La coltivazione si presta a diversi modelli: intensiva, estensiva e associata a rimboschimenti o frutteti. La coltivazione intensiva richiede terreni buoni e irrigabili (pendenze non eccessive, meglio se pianeggianti e sufficientemente fertili). In questi terreni l'asparago selvatico costituisce una possibile alternativa a ortaggi o ad altre colture.

Per questi terreni si dovrebbero utilizzare piante selezionate (ma non troppo per non perdere rusticità e sa-

pore) con produttività superiore. In condizioni di questo tipo si può studiare la possibilità di ottenere asparagi fuori stagione, ad esempio a settembre, modulando l'irrigazione, oppure produzioni precoci attraverso la copertura con tunnel.

La coltivazione estensiva potrebbe avvenire su terreni marginali, inclusi quelli asciutti, dove fornirebbe un reddito più basso, ma alternativo a colture più povere o all'abbandono. La coltivazione estensiva dell'asparago selvatico è possibile grazie alla sua rusticità, tolleranza alla siccità ed adattabilità a terreni poco fertili, inclusi quelli ricchi di scheletro.

In questo modello di coltivazione, la minore produttività potrebbe essere compensata dai bassi investimenti (coltura estensiva) e dalla possibilità di realizzare operazioni di «raccolti date», associabili a turismo rurale, dove la spesa per la raccolta viene annulla-



5



6



7

Foto 5 - Piantine di asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*) allevate in cassone. Le piante mancanti sono state prelevate per prove di trapianto

Foto 6 - Mazzo di piantine a radice nuda pronte per il trapianto

Foto 7 - Particolare di piantine a radice nuda. Si nota l'ottimo sviluppo dell'apparato radicale

ta. Infine, la coltivazione dell'asparago selvatico può essere associata ai piani di rimboscimento sfruttando le proprietà sciafile (adattamento all'ombra) di questa specie.

Si potrebbe sfruttare il primo periodo dopo il rimboscimento (ad esempio 15-20 anni) quando gli alberi sono ancora piccoli e creano un ombreggiamento leggero, ambiente di crescita ideale per questa specie. Questo modello potrebbe essere sviluppato dalle Regioni nell'ambito della politica agri-

cola locale che già in passato ha favorito lo sviluppo di prodotti tipici nelle aree svantaggiate (ad esempio con l'attuazione del regolamento comunitario 2081 del 1993, Obiettivo 5b, impiegato in alcune Regioni a favore di piccoli frutti, tartufi e altri prodotti tipici).

Si potrebbe pensare, ad esempio, di finanziare i rimboscimenti senza pagamento dei mancati redditi, ma consentendo la coltivazione dell'asparago selvatico, creando così maggiore red-

dito, in accordo con gli obiettivi dell'Unione Europea sull'uso polivalente del bosco.

Similmente, l'asparago potrebbe essere consociato a fruttiferi, specialmente oliveti (olivi e asparago selvatico condividono spesso lo stesso habitat), dove il calendario dei trattamenti non interferisca con la raccolta dei turioni.

Attuali limiti alla coltivazione dell'asparago selvatico

Il problema fondamentale che ha impedito finora a molti imprenditori di tentare la coltivazione dell'asparago selvatico è la difficoltà di germinazione dei semi (soprattutto per *Asparagus acutifolius*) che impedisce la produzione delle piantine. Il seme maturo è assolutamente dormiente e non germina se non previo opportuno trattamento vernalizzante. Questo problema è stato studiato presso l'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Pontecagnano (Salerno) ed è attualmente disponibile qualche informazione sulle tecniche per la germinazione dei semi (vedi *L'Informatore Agrario*, n. 46/2000, pag. 53) e per la produzione delle piantine. Poiché semi di diversa provenienza si comportano diversamente, è necessario proseguire la sperimentazione per meglio comprendere le esigenze di germinazione e permettere lo sviluppo di una opportuna attività vivaistica.

Altro problema è rappresentato dalla totale assenza di informazioni circa la tecnica colturale più appropriata. Per colmare questo vuoto, nel 1996 sono state avviate prove di coltivazione presso l'azienda dell'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Pontecagnano.

Su queste prove sono in corso delle osservazioni condotte nell'ambito del progetto operativo multiregionale (Pom) «Filiera asparago: dal campo al consumatore».

Inoltre, nel 2000 sono stati avviati dei programmi di ricerca in collaborazione con l'Alsia (Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura della Regione Basilicata), con l'Arsial (Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio) ed è in corso di approvazione un programma con l'Arusia (Agenzia regionale Umbra per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura). Il programma con l'Arsial è svolto in collaborazione anche con la cattedra di orticoltura dell'Università di Viterbo, mentre il programma con l'Arusia verrà svolto in collaborazione con il Dipartimento di scienze agroambientali e della pro-



Foto 8 - Trapianto in campo. Le piantine di asparago selvatico sono state irrigate subito dopo il trapianto

Foto 9 - Prove di coltivazione dell'asparago selvatico. Sulla destra si notano delle file binate con pacciamatura in plastica per il controllo delle infestanti

Foto 10 - Turione di asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*). Si nota il colore violaceo spesso sviluppato quando i turioni crescono al sole

Foto 11 - Prova di coltivazione dell'asparago selvatico in ambiente rurale pedemontano



9



10



11

duzione vegetale dell'Università di Perugia. L'obiettivo di questi programmi di ricerca è di fornire le informazioni

necessarie allo sviluppo della più opportuna tecnica vivaistica e di coltivazione dell'asparago selvatico, nelle

condizioni e con il germoplasma delle rispettive regioni e di valutarne la redditività. Sarebbe utile avviare al più presto anche degli studi sulle possibilità di mercato del prodotto fresco e sulle possibilità di trasformazione industriale.

Conclusioni

Il commercio dell'asparago selvatico è attualmente basato su prodotto raccolto da piante spontanee. L'alto prezzo di vendita e il crescente interesse per prodotti tipici potrebbero rendere la coltivazione dell'asparago selvatico economicamente interessante così come è avvenuto per piccoli frutti, tartufi, fragoline di bosco e altri prodotti tradizionali.

Al momento non esistono informazioni sufficienti né sulle tecniche agronomiche (vivaio e campo), né sulla produttività, né sulle possibilità reali di mercato, ma tentativi di coltivazione già in corso e crescenti segnali di interesse per questa coltura lasciano prevedere un probabile sviluppo. Sono già in atto ricerche sull'argomento che presto forniranno le conoscenze necessarie a consentire tale eventuale sviluppo.

Infine, è utile far notare che l'asparago selvatico probabilmente potrà occupare un posto soltanto come coltura di nicchia e che, onde evitare spiacevoli risultati, occorre assicurarsi delle effettive possibilità di mercato prima di investire capitali su questa coltivazione. Come per i piccoli frutti e per altri prodotti simili, infatti, l'organizzazione del mercato è importante almeno quanto la tecnica colturale.

Un eccesso di prodotto potrebbe far crollare il prezzo o rendere invendibile la produzione vanificando la possibile convenienza economica di questa potenziale nuova coltura.

Adolfo Rosati

Istituto sperimentale per l'orticoltura di Pontecagnano (Salerno)
E-mail: ist.orticoltura@tiscalinet.it